

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 febbraio 2017



CODICE APPALTI

Sole 24 Ore 09/02/17 P. 1 Codice degli appalti in versione «flessibile» Giorgio Santilli 1

IPERAMMORTAMENTO

Sole 24 Ore 09/02/17 P. 33 Date decisive per gli ammortamenti Luca Gaiani 3

EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore 09/02/17 P. 16 Per l'edilizia in legno cresce il business Maria Chiara Voci 5

SPESA PUBBLICA

Sole 24 Ore 09/02/17 P. 7 Sud, faro sugli investimenti Pa Carmine Fotina 6

IPERAMMORTAMENTO

Sole 24 Ore 09/02/17 P. 33 Di Sud, il bonus del 150% supera il perimetro macchine utensili Alessandro Sacrestano 8

MISE

Sole 24 Ore 09/02/17 P. 33 Ripartite le risorse per le aree di crisi Flavia Landolfi 9

IMPIANTI TERMICI

Italia Oggi 09/02/17 P. 10 Inquina più il caminetto di un diesel Carlo Valentini 10

INFORTUNI SUL LAVORO

Repubblica 09/02/17 P. 2 Lavoro i morti nascosti Marco Ruffolo 12

Repubblica 09/02/17 P. 3 "Quattro vite perdute in un'esplosione e da dieci anni nessuno va in galera" Paolo G.Brera 15

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 09/02/17 P. 31 Commercialisti, lo sciopero è in bilico Giovanni Parente 16

AVVOCATI

Italia Oggi 09/02/17 P. 37 Elezioni, nuove regole in arrivo Gabriele Ventura 18

DECRETO DELRIO: DOMANI PRIMO ESAME IN CDM

Codice degli appalti in versione «flessibile»

di **Giorgio Santilli**

Per gli appalti arriva il codice «flessibile»: una manutenzione straordinaria della riforma varata dieci mesi fa che aiuterà a superare le difficoltà del settore e ad accelerare l'avvio di nuovi investimenti. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha intenzione di innovare anche nel metodo con una consultazione aperta ai soggetti pubblici e privati del settore. *Continua ▶ pagina 19*

19,6 miliardi

L'AMMONTARE IN EURO
DEI LAVORI PUBBLICI

17.000

IL NUMERO DI GARE
NEL 2016



L'ANALISI

Un passo giusto nella sfida per rilanciare gli investimenti

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

L'intervento, che in termini tecnici si chiama decreto «correttivo», aiuterà certamente a eliminare alcune rigidità contenute nel codice entrato in vigore il 18 aprile 2016. La prima cosa da dire è che non vengono stravolte le finalità fondamentali della buona riforma varata dal governo Renzi: garantire un mercato più trasparente, limitare le procedure straordinarie e le corsie laterali in cui spesso si annidano la corruzione e l'inefficienza, introdurre un forte potere di regolazione affidato all'Anac di Raffaele Cantone, spostare l'azione della pubblica amministrazione da attività di mercato privato come quella della progettazione ad attività pubbliche fondamentali come la programmazione e la vigilanza, troppo trascurate da almeno 30 anni in Italia.

Tutto questo, nella sostanza non cambia. Cambiano invece una serie di norme e paletti minori con l'obiettivo di dare maggiore flessibilità e semplicità ai percorsi che devono portare alla realizzazione di piccole opere e di lavori di manutenzione. Soprattutto si prova a superare quell'entrata in vigore troppo rigida che il 18 aprile 2016 aveva visto in un solo il passaggio epocale da un sistema tradizionale a un sistema radicalmente diverso. Questo aveva inceppato la macchina delle amministrazioni pubbliche e aveva provocato un danno al Paese e al settore in termini di discontinuità forte dei nuovi bandi di gara. Più volte il ministro Delrio ha spiegato che un nuovo bando di gara produce effetti economici concreti soltanto a distanza di molti mesi non nell'immediato e che quindi il nuovo codice non avrebbe potuto bloccare la spesa attuale per investimenti. Corretto. Va però aggiunto che la riduzione dei bandi di gara che si è registrata per alcuni mesi dopo l'entrata in vigore della nuova disciplina avrebbe potuto produrre nel medio-lungo periodo un rallentamento proprio di quelle attività (piccole opere e manutenzione) che possono essere avviate in tempi rapidi e che oggi si vogliono semplificare. E oggi è assolutamente necessario non interrompere la continuità della macchina degli investimenti se si vuole produrre quella crescita progressiva che sono una carta fondamentale per una ripresa più robusta.

Bene ha fatto quindi il ministro ad aprire questa nuova fase e a mettere a punto un testo che dovrebbe dare più continuità alle scelte di investimento delle pubbliche amministrazioni eliminando alcuni scogli. In altre parole, il provvedimento di Delrio dovrebbe eliminare alcune frizioni esistenti fra l'attuale sistema e le nuove

regole, dando più tempo agli operatori - spesso pigri - per adeguarsi su alcuni aspetti comunque limitati.

Questo è un punto decisivo per valutare la qualità dell'operazione che il governo si appresta a varare. La flessibilità non deve essere scambiata per rinuncia a perseguire gli obiettivi fondamentali della riforma che consentiranno - nel momento in cui le nuove regole saranno a regime - di ridurre tempi e costi delle opere pubbliche. Sappiamo che i problemi del settore degli appalti sono strutturali e vanno affrontati con un atteggiamento radicale. Serve una programmazione lineare e "pubblica" che da tempo la Pa non fa. Serve una buona progettazione superando i monopoli interni che uccidono un buon mercato. Serve una capacità di vigilanza delle Pa che devono potersi servire anche di consulenti specializzati. Serve ridurre drasticamente le liti temerarie avanzate dalle imprese escluse. Serve un rispetto rigoroso di tempistiche e costi delle opere, abbattendo drasticamente le varianti in corso d'opera. Serve introdurre anche in questo settore l'innovazione digitale per passare agli Appalti 4.0.

Il codice degli appalti va nella direzione di creare le condizioni per questa volta. Nessuno può illudersi, però, che le norme agiscano come bacchette magiche che di colpo risolvono problemi incancreniti da decenni di assenze, paure, deresponsabilizzazione sul lato pubblico e di furberie sul lato degli operatori privati. Questo era l'errore della riforma varata ad aprile. Le bacchette magiche non esistono e la battaglia per una buona qualità del mercato dei lavori pubblici durerà anni. Il codice è uno strumento per spostare gli equilibri verso le prassi virtuose. Non basta. Per avere una buona progettazione servono fondi rotativi che aiutino le amministrazioni a rinnovare il parco progetti e servono regole per fare gare e concorsi che premiano la qualità progettuale. Passi avanti si sono fatti anche su questo fronte, ma non basta. Perché i tempi sono ancora lunghissimi e i costi eccessivi.

La correzione del codice aiuterà ad affrontare meglio questa fase transitoria che non sarà breve. Va apprezzata la volontà di dialogare con chi opera sul campo. Questo dialogo non dovrà fermarsi alle consultazioni per questo decreto. Sarebbe utile che da qui partisse una fase di ascolto - che pure l'Anac ha cominciato a fare - con l'obiettivo di formare gli operatori ai nuovi comportamenti virtuosi. Il codice ha bisogno non solo di imporre una nuova regola ma anche di essere apprezzato e condiviso da chi lo applica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

www.24ore.it

Agevolazioni. La possibilità di usufruire della deduzione maggiorata del 40 o del 150% dipende dal momento di sostenimento del costo di acquisto

Date decisive per gli ammortamenti

Per gli investimenti in appalto la scelta viene guidata dalla presenza di stati avanzamento lavori

Luca Gaiani

■ **Iper o superammortamento** legato alla data di effettuazione dell'investimento. Dopo i chiarimenti di **Telefisco** sull'esatta decorrenza dell'agevolazione del 250%, diventa estremamente importante individuare, secondo le regole di competenza fiscale, il **momento di sostenimento del costo** da cui dipende la possibilità di avvalersi dell'uno o dell'altro incentivo, o di nessuno dei due. Problemi sorgono in particolare per gli investimenti realizzati in **appalti a cavallo** degli esercizi agevolati.

Vecchio e nuovo bonus

La legge 232/2016 ha esteso al 2017 l'agevolazione del superammortamento 140%, con una sostanziale prosecuzione delle regole precedenti (con l'eccezione delle autovetture diverse da quelle esclusivamente strumentali, non più agevolate). Risulterebbe dunque indifferente, per gli investimenti in corso, stabilirne l'esatto momento di effettuazione (tra 2016 o 2017), poiché il bonus - che spetta comunque - comincia ad essere fruito solo dall'entrata in funzione (data ancora differente).

Senonché, alla prosecuzione senza soluzione di continuità del superammortamento, si è affiancato il nuovo iperammortamento del 250%, che si intreccia sia con il super sia per i requisiti oggettivi che con quelli di decorrenza.

L'iperammortamento, come chiarito dalle Entrate nel corso di **Telefisco** 2017, spetta, in presenza delle condizioni tecniche (bene dell'allegato A alla legge e "interconnesso"), soltanto per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2017. Un bene iper

ammortizzabile rientra dunque anche nel superammortamento (per data, investimento e tipologia), mentre non è vero il contrario. Quindi, se il costo è stato sostenuto (secondo le regole fiscali dell'articolo 109 del Tuir) entro il 31 dicembre 2016, il cespite potrà scontare solamente il 140% (anche se ha le caratteristiche Industria 4.0 ed entra in funzione dal 2017), mentre se il costo è sostenuto nel 2017, il bene usufruisce sicuramente del superammortamento, ma ci si può chiedere se può spettare anche l'iperdeduzione in base ai requisiti tecnici.

Appalti al buio

I dubbi che derivano dagli in-

CALENDARIO E BONUS

Nei contratti a cavallo tra 2016 e 2017 l'assenza di Sal permette di usufruire dell'iperammortamento su tutta la spesa sostenuta

trecci di date e caratteristiche tecniche scattano soprattutto nel caso di investimenti in appalto. Il problema non è nuovo, ma ora certamente si acuisce per effetto dell'esistenza dei due incentivi alternativi a cavallo del 1° gennaio 2017. Se, ad esempio, l'appalto si è avviato nel 2016, ma è stato ultimato nel 2017, ci si interroga, in presenza delle condizioni per il 250%, se sia iperagevolabile tutto il costo, oppure solo la quota realizzata dopo il 1° gennaio.

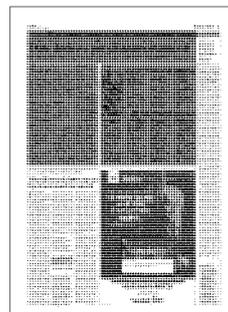
Se non erano previsti stati avanzamento lavori, la risposta corretta è la prima, mentre in caso di Sal occorre verificare se il costo in essi indicato sia da

considerare sostenuto già nel 2016 (liquidazione definitiva ex articolo 1666 del Codice civile); in caso affermativo, su questa parte di prezzo si dovrebbe poter usufruire solo del 140%, mentre il costo rimanente andrebbe al 250%, ammesso che sullo stesso cespite realizzato tra 2016 e 2017 possano coesistere due diversi incentivi (questione che dovrà essere chiarita dalle Entrate).

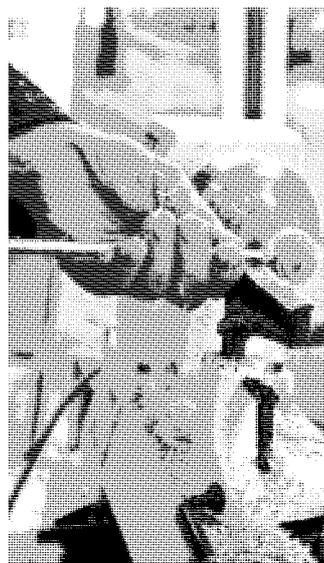
Tra 2017 e 2018

Un problema opposto si porrà a fine 2017. La legge prevede che l'investimento (super o iper) può essere effettuato entro il 30 giugno 2018, purché entro il 31 dicembre 2017 l'ordine sia confermato dal fornitore e sia versato un acconto del 20 per cento. L'allungamento al 30 giugno, pur nel silenzio della norma, si estende anche agli appalti, con la necessità di stipulare entro il prossimo 31 dicembre il relativo contratto (col pagamento almeno del 20% del corrispettivo). Il rischio è che l'ultimazione della prestazione (che generalmente si fa coincidere con il collaudo dell'opera) slitti oltre il 30 giugno 2018, facendo perdere tutto il bonus (sia iper che super). La soluzione consisterà nel prevedere, nei contratti che si andranno a predisporre (o in successive integrazioni, come consentito dalla circolare 44/E/2009), la liquidazione del corrispettivo in base a Sal "definitivi" che certifichino l'opera realizzata a tutto il 30 giugno 2018. Su questa parte di costo, una volta ultimato il bene ed entrato in funzione, l'impresa potrà usufruire della maggiorazione del 40% o del 150% a seconda dei casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi



CONSEGNA 2016

Macchinario consegnato nel 2016, ma pagato ed entrato in funzione nel 2017

- L'investimento si considera realizzato nel 2016 e si applica il superammortamento
- Non è invece utilizzabile l'iperammortamento che riguarda solo gli investimenti realizzati (beni consegnati) dal 1° gennaio 2017
- La deduzione maggiorata del 40% parte dall'esercizio 2017 (Redditi Sc 2018)

CONSEGNA 2017

Macchinario ordinato nel 2016 con pagamento di un acconto, consegnato nel 2017 ed entrato in funzione nel 2018

- L'investimento si considera realizzato nel 2017: si applica il superammortamento o, se sussistono i requisiti (tipologia bene ed interconnessione), l'iperammortamento
- La deduzione maggiorata del 40% (o del 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

CONSEGNA 2018/1

Macchinario ordinato, consegnato ed entrato in funzione nel primo semestre 2018

- L'investimento è realizzato nel 2018 senza alcun ordine preventivo nel 2017: non spetta né il super né l'iperammortamento
- La deduzione delle quote di ammortamento parte dal 2018 (Redditi Sc 2019) ma è pari all'importo stanziato in bilancio e calcolato sul solo costo del bene

CONSEGNA 2018/2

Macchinario ordinato nel 2017, acquistato in leasing e consegnato entro il 30 giugno 2018

- L'investimento è interamente realizzato nel 2018: se all'atto dell'ordine confermato è stato pagato un acconto almeno del 20%, spetta la maggiorazione super o iper, se sussistono i requisiti (tipologia bene ed interconnessione), dei canoni di leasing. In caso contrario, non spetta alcuna agevolazione
- La deduzione maggiorata della quota capitale dei canoni pari al 40% (o al 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

CONSEGNA 2018/3

Macchinario ordinato nel 2017, consegnato entro il 30 giugno 2018 con pagamento rateale in tre anni e clausola di riserva di proprietà fino al saldo

- L'investimento è realizzato entro il 30 giugno 2018, poiché la clausola di riserva di proprietà non rileva ai fini fiscali; se all'atto dell'ordine confermato è stato pagato un acconto almeno del 20%, spetta il superammortamento o, se sussistono i requisiti (tipologia bene ed interconnessione), l'iperammortamento
- La deduzione maggiorata del 40% (o del 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

APPALTO/1

Appalto per la costruzione di un grande impianto avviato nel 2017 con pagamento di acconto del 20%, finito entro il 30 giugno 2018, ma collaudato a settembre 2018

- Se il contratto prevede il passaggio di proprietà legato al collaudo, l'investimento si considera realizzato dopo il termine ultimo e non spetta né super né iperammortamento
- Se viene redatto un Sal al 30 giugno 2018, con accettazione e liquidazione definitiva del corrispettivo, spetta il superammortamento o, se sussistono i requisiti, l'iperammortamento, sul costo risultante da tale Sal
- Nell'ultimo caso, la deduzione maggiorata parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

APPALTO/2

Appalto per la costruzione di un impianto avviato nel 2016 e ultimato nel 2017 con entrata in funzione entro il 31.12.2017

- L'investimento si considera interamente realizzato nel 2017: all'intero costo sostenuto si applica il superammortamento o, se sussistono i requisiti, l'iperammortamento
- Se, in base al contratto, nel 2016 erano stati liquidati i titoli definitivi relativi a parti dell'opera la relativa quota di costo rileva come investimento 2016 (superammortamento) e su di essa non spetta l'iperammortamento
- La deduzione maggiorata del 40% (o del 150%) parte dall'esercizio 2018 (Redditi Sc 2019)

COSTRUZIONI DI NICCHIA

Per l'edilizia in legno cresce il business

Efficienza energetica e capacità antisismica stimolano l'interesse di mercato e operatori

di **Maria Chiara Voci**

► A imprimere l'ultima e più recente spinta al settore ha contribuito, di certo, l'innalzamento della soglia di "allerta" contro il rischio sismico. Pericolo concreto che interessa, pur con gradi diversi, tutti i territori d'Italia. Se l'edilizia (residenziale e non) torna lentamente a crescere, il comparto delle costruzioni di legno si conferma uno dei settori maggiormente in salute e, come già nel 2015, occupa il 6-7% del mercato nazionale con circa 3mila fabbricati nuovi ogni anno. In aumento di pari passo, le aziende attive: le 225 fotografate dall'ultimo rapporto di Federlegno Arredo rappresentano circa il 60% del settore e fatturano 385 milioni. Numeri in rapida evoluzione, che sono trainati non solo dalle nuove costruzioni, ma anche dalle ristrutturazioni e dalle soprelevazioni dell'esistente oltre che dal segmento dei rivestimenti e degli arredi. Così il legno – dopo essere stato il grande protagonista a fine gennaio della dodicesima edizione di Klimahouse – sarà anche al centro della Mostra internazionale Legno&Edilizia, in corso da oggi fino a domenica negli spazi di Fiera Verona.

«Un successo che dal Nord, via via si espande verso il Sud Italia e coinvolge soprattutto le zone costiere, le località turistiche e le isole – commenta Alessandro Lacedelli, consigliere di Assolegno e amministratore delegato della Rubner Objektbau, divisione dell'azienda dedicata ai grandi progetti in legno –. Fra i prodotti più richiesti dai clienti, gli edifici chiavi in mano o quantomeno in grezzo avanzato, che vedono il costruttore attivo in tutte le fasi di realizzazione dell'opera. Negli edifici pluripiano lo standard medio delle unità immobiliari è 60-80 metri quadrati, mentre per le ville mono e bifamiliari il taglio più utilizzato è

intorno ai 150-160 metri quadrati».

A evolvere è anche la qualità architettonica dei progetti: archiviata da tempo l'idea che la casa in legno coincida con una baita di montagna o una costruzione in serie (perché prefabbricata), si moltiplicano gli edifici realizzati su misura e che guardano al futuro, spingendo sul design, sull'efficienza e sulla versatilità delle forme. Solo per citare alcuni esempi recenti: le Tree House, una serie di case-albero sospese che amplieranno dalla prossima estate l'offerta dell'agriturismo Il Malga Priu a Ugovizza (Udine), progettate da Claudio Beltrame e costruite da DomusGaia; la prima villa passiva, galleggiante e girevole al mondo, costruita in Austria e presentata a Bolzano dall'azienda Weissenseer; la ristrutturazione di un fienile in legno a Susi, ai piedi del monte Scillar, firmata dal giovane ed emergente studio Noa (network of architecture) di Bolzano.

«Il boom delle case di legno rischia di essere un fenomeno di semplice moda se, insieme, non cresce anche la cultura e la formazione, compresa quella universitaria, per un corretto impiego di questo materiale – mette in guardia Franco Laner, professore ordinario di Tecnologia dell'architettura all'Iuav di Venezia –. In un territorio caratterizzato da un clima umido come l'Italia, molto diverso da quello secco del Nord Europa, chi costruisce deve dimostrare una perfetta conoscenza del comportamento di un materiale organico, che teme l'acqua così come il vento e che ha caratteristiche molto diverse, sotto l'aspetto delle prestazioni, dalla pietra o dal mattone, che popolano la tradizione costruttiva del nostro Paese». A controbilanciare i pregi di un materiale leggero, con buone prestazioni antisismiche e che consente tempi di edificazione ridotti (grazie alla prefabbricazione), c'è la questione della durabilità del legno, che può essere seriamente compromessa in caso di errori commessi in fase di cantiere o se manca una corretta manutenzione. «Mano a mano che aumentano gli edifici in legno – prosegue Laner – cresce anche il contenzioso, mentre la cronaca racconta di fabbricati che hanno preso fuoco. Il mercato, anziché alla qualità, ha puntato al ribasso di tempi e costi. Una situazione tanto più evidente per la presenza di una sola vera

filiera in Italia, cioè quella dell'abete».

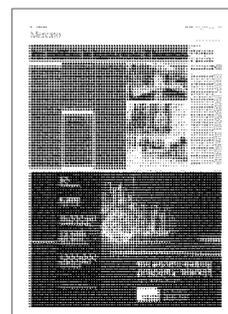
Per chi vuole costruire una casa in legno è, dunque, quantomai importante scegliere bene l'azienda cui affidarsi. «Federlegno-Arredo – prosegue Lacedelli – ha definito un protocollo di qualità che prende il nome di Sale (Sistema affidabilità legno edilizia), redatto insieme a istituti di credito e assicurazioni, proprio per identificare sul mercato i costruttori garanti di una certa esperienza e di una capacità tecnica-organizzativa. Inoltre, con l'entrata in vigore del codice appalti, le strutture in legno, classificate come OS32, sono state inserite fra le opere superspecialistiche». Un'ultima, fondamentale, distizione: «Perché un conto è edificare tutto il fabbricato in legno, altro impiegarlo per i solai, i tetti o le coperture – conclude Laner –. In questo caso, la scelta è assolutamente da incentivare. Le partizioni orizzontali in legno si legano bene con le murature e le costruzioni miste fanno parte del nostro bagaglio culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI AL VIA A VERONA

La fiera Legno&Edilizia raddoppia gli spazi

Da uno a due padiglioni e da 15mila a 25mila metri quadrati: inaugura oggi con un "raddoppio" rispetto al 2015 la decima edizione di Legno&Edilizia, mostra internazionale organizzata da Piemmeti Spa, in programma fino a domenica 12 febbraio alla Fiera di Verona. Una crescita che riguarda, nei fatti, un ampliamento dei settori merceologici trattati: più spazio è concesso alla specializzazione con i settori infissi, pavimenti, tetti e coperture. Denso di appuntamenti il programma di convegni, incontri e workshop, organizzati in partnership con Arca, primo sistema di certificazione per edifici con struttura portante in legno (emanazione della Provincia Autonoma di Trento). Di particolare significato le giornate di studio di domani su "Legno & Ponti" e il seminario di sabato 11 su "Stato dell'arte delle costruzioni in legno".



Decreto Mezzogiorno. Primo via libera alla Camera: rafforzato il credito d'imposta con innalzamento fino al 45% per le piccole imprese

Sud, faro sugli investimenti Pa

Spesa pubblica ordinaria in continuo calo: ok a una quota sulla base della popolazione

Carmine Fotina

ROMA

Uno dei paradossi delle politiche per il Mezzogiorno, l'impiego di risorse straordinarie per sostituire di fatto quelle ordinarie, viene a sorpresa rimesso in discussione dal governo. Un emendamento parlamentare al decreto Mezzogiorno, riformulato dall'esecutivo e approvato ieri alla Camera, impone ora un monitoraggio per accertare indebiti travasi che alla fine rendono meno efficace la spesa pubblica aggiuntiva al Sud (fondi Ue e Fondo sviluppo e coesione).

Entro il prossimo 30 giugno un decreto del presidente del Consiglio definirà le modalità con cui effettuare il monitoraggio sulla spesa erogata. In pratica, a partire dalla prossima legge di bilancio, le amministrazioni centrali dovranno ri-

SPESA IN CONTO CAPITALE

Dal vecchio obiettivo del 45% si è scesi al 37%
Monitoraggio del governo per evitare l'uso improprio di fondi Ue e Fsc

spettare l'obiettivo di destinare agli interventi in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione di riferimento o conforme ad altro criterio che sarà stabilito da Palazzo Chigi. Il ministro per la coesione territoriale presenterà annualmente alle Camere una relazione sui risultati.

Intervenendo ieri in audizione alla commissione Politiche Ue del Senato, il ministro per la coesione Claudio De Vincenti ha riassunto così il problema della mancata addizionalità e l'obiettivo dell'emendamento: «La possibilità che alcune amministrazioni in situazioni di ristrettezze di bilancio implicitamente adottino un criterio di sostituzione della spesa ordinaria deve essere scongiurata. Le risorse ordinarie vanno orientate al rispetto dell'equità territoriale, le risorse della politica di coesione hanno invece la funzione di garantire la copertura del divario ancora esistente».

Le risorse straordinarie o aggiuntive che dirsi voglia, ha ricordato De Vincenti, prevedono una differenziazione a favore del Mezzogiorno: 70% per i fondi Ue, 80% per il Fondo sviluppo e coesione.

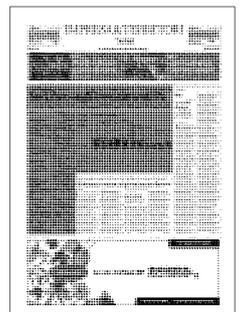
Ma l'efficacia dell'emendamento sarà tutta da provare. Il monitoraggio riguarderà solo i ministeri e non il sistema pubblico allargato, che avrebbe incluso anche aziende come Fs che negli anni hanno diminuito gli investimenti al Sud. Non sono poi previste sanzioni. E i criteri per fissare l'equa ripartizione per ora appaiono molto larghi. Soprattutto se si pensa qual era il punto di partenza. Con la nuova programmazione di Ciampi e Barca, alla fine degli anni 90, fu fissato un obiettivo minimo del 45% di spesa in conto capitale al Sud. Target progressivamente disatteso, cancellato dal secondo governo Berlusconi e poi non più ripristinato. Oggi, sulla base degli ultimi Conti pubblici territoriali, ci si attesta intorno al 37%. È dal 2004 - rileva Banca d'Italia nel rapporto sulle economie regionali - che la spesa in conto capitale in termini reali ha iniziato a ridursi nel Mezzogiorno. Il 2015 segna un'inversione di tendenza, ma solo grazie alla rincorsa per chiudere le spese di fondi europei del ciclo iniziato nel 2007. Con il risultato paradossale che l'effetto di sostituzione di risorse aggiuntive rispetto alle ordinarie si enfatizza proprio nel 2015. «Perché», commenta Gianfranco Viesti, docente di economia all'Università di Bari - è che, mentre c'è questo aumento, c'è una contrazione delle ordinarie per gli investimenti pubblici. Si passa da 10 miliardi di spesa della Pa in conto capitale al Sud nel 2008-2010, a poco più di 5 miliardi oggi. Nel frattempo il Fondo sviluppo e coesione è sceso da circa 4 miliardi di spesa annua 2008-2010 a 1,4 miliardi nel 2014/2015».

Il decreto Mezzogiorno, approvato ieri in Aula alla Camera, passa ora al Senato. Tra le altre misure, contiene il rafforzamento del credito d'imposta per investimenti al Sud, che viene innalzato fino al 45% nel caso di piccole imprese (si veda Il Sole 24 Ore del 1° febbraio).

Altri servizi sulle agevolazioni:

Norme e Tributi a Pag. 33

© RIPRODUZIONE RISERVATA

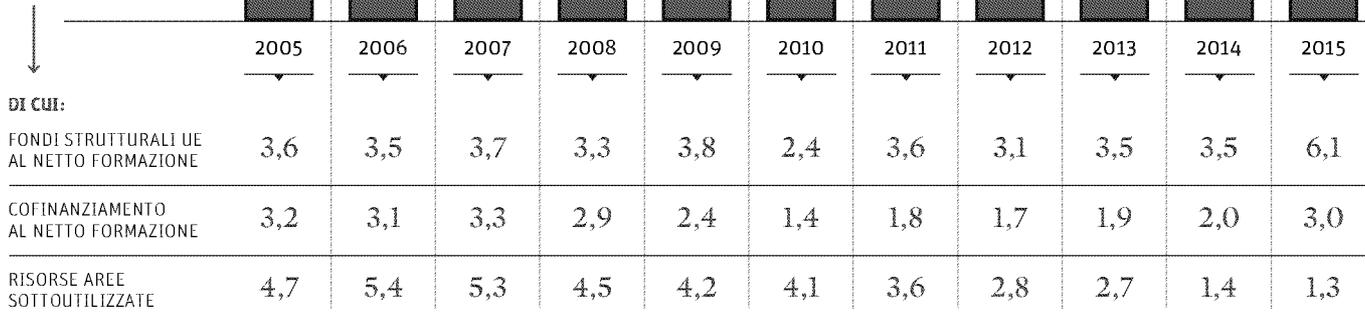


L'impegno pubblico per opere e investimenti

Spesa in conto capitale e peso delle risorse aggiuntive al Sud
In miliardi di euro

ITALIA

MEZZOGIORNO



Fonte: Relazione annuale Cpt 2016

FOCUS. GLI EMENDAMENTI APPROVATI ALLA CAMERA

Dl Sud, il bonus del 150% supera il perimetro macchine utensili

Alessandro Sacrestano

Prende forma il disegno di ampliare e, per certi versi, chiarire l'ambito applicativo del cosiddetto **iperammortamento**.

La norma, introdotta dalla legge di bilancio per il 2017 (legge 232/16), è figlia della filosofia di **Industria 4.0**, e premia i soggetti che effettuano investimenti innovativi, diretti a favorire processi di trasformazione tecnologica e digitale, specificamente elencati nell'allegato A della legge di Bilancio.

Nel merito, l'agevolazione consiste nel maggiorare il costo di acquisizione dei beni del 150%, ed è operativa fino al 31 dicembre 2017. In alcuni casi, poi, sarà possibile effettuare l'investimento entro il 30 giugno 2018, pagando un acconto pari al 20% e con l'accettazione dell'ordine da parte del fornitore entro la fine del 2017.

L'iter di conversione in legge del **DL 243/2016**, recante interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale, con particolare riferimento a situazioni critiche in alcune aree del Mezzogiorno, ha approvato un emendamento che, in primis (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri), ha reso più comprensibile il novero di alcuni beni agevolabili.

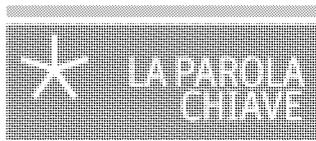
Ad esempio, fra i beni strumentali il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati o gestito tramite opportuni sensori e azionamenti, segnatamente a quelli utilizzati nella produzione e nella trasformazione di materiali o materie prime, il riferimento alle macchine "utensili" è stato eliminato, lasciando il più generico riferimento a tutte le tipologie di macchine o impianti.

Viene poi chiarito che alcuni beni, quali i dispositivi, la strumentazione e la componentistica intelligente,

sono agevolabili in quanto «beni funzionali alla trasformazione tecnologica e/o digitale delle imprese in chiave Industria 4.0». Per le stesse ragioni, sono, invece, stati esclusi dall'agevolazione i «filtri e sistemi di trattamento e recupero di acqua, aria, olio, sostanze chimiche e organiche, polveri con sistemi di segnalazione dell'efficienza filtrante e della presenza di anomalie o sostanze aliene al processo o pericolose, integrate con il sistema di fabbrica e in grado di avvisare gli operatori e/o fermare le attività di macchine e impianti».

Molto apprezzato, infine, è stato il passaggio a proposito

FUORI DALL'ELENCO
Esclusi filtri e sistemi di trattamento e recupero di sostanze chimiche integrate con il sistema di fabbrica



Iperammortamento

● Si tratta di un'agevolazione riguardante gli investimenti innovativi, diretti a favorire processi di trasformazione tecnologica e digitale, tramite beni specificamente elencati nell'allegato A della legge di Bilancio 2017. L'agevolazione consiste nel maggiorare il costo di acquisizione dei beni del 150%, e quindi aumentare il valore ammortizzabile del bene, ed è operativa fino al 31 dicembre 2017. In alcuni casi si potrà effettuare l'investimento entro il 30 giugno 2018

della dichiarazione che l'impresa dovrà acquisire nel caso di beni aventi ciascuno un costo di acquisizione superiore a 500.000 euro.

Questa documentazione consta in una perizia tecnica giurata, rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritti nei rispettivi albi professionali o da un ente di certificazione accreditato, attestante che:

- il bene possiede caratteristiche tecniche tali da includerlo negli elenchi di cui all'allegato A o all'allegato B della legge di Bilancio;
- il bene è interconnesso al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura.

Ebbene, nel caso la documentazione sia richiesta ad un ente di certificazione, le modifiche in corso di introduzione alla Finanziaria hanno previsto che essa esaurisca in un più semplice «attestato di conformità».

Un ulteriore emendamento al Dl Mezzogiorno ha riguardato l'introduzione di una specifica disposizione, che consente all'Agenzia per la coesione territoriale di stipulare apposite convenzioni con le società in house delle amministrazioni dello Stato, con l'obiettivo di rafforzare l'attuazione della programmazione 2014-2020, sostenere la crescita economica ed accelerare la realizzazione degli interventi delle politiche di coesione. Il tutto allo scopo di evitare le difficoltà e i ritardi che hanno caratterizzato l'attuazione delle politiche di coesione nel precedente ciclo di programmazione 2007/2013. Tutto ciò, come chiarisce l'ultima versione dell'emendamento, entro i limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi. Il decreto

Ripartite le risorse per le aree di crisi

Flavia Landolfi

■ Sta per approdare in «Gazzetta Ufficiale» il decreto 31 gennaio firmato dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, che contiene la ripartizione dei fondi per la riconversione industriale e la riqualificazione delle aree di crisi semplice e complessa in base alla legge 181/89. Il provvedimento, pubblicato ieri sul sito del Mise, approva la distribuzione delle risorse disponibili a valere sul Fondo per la crescita sostenibile (148 milioni di euro circa), sul Pon «Imprese e competitività» 2014-2020 (altri 80 milioni riservati al Mezzogiorno) e sul Fondo unico legge 181/89 (40 milioni).

Il provvedimento stabilisce le risorse che andranno a ciascuna categoria di intervento per il finanziamento delle iniziative imprenditoriali che rilancino i territori colpiti da situazioni di crisi: si tratta di interventi-traino dell'economia con un occhio puntato sull'occupazione dei territori depressi.

Nel dettaglio il decreto destina 60 milioni per gli interventi inseriti negli accordi di programma per il rilancio delle aree di crisi industriale complessa (di questi 20 milioni a valere sulle risorse del Fondo per la crescita sostenibile, e altri 40 milioni dal Fondo unico della legge 181).

Altri 124 milioni saranno destinati ai programmi di investimento che beneficeranno delle agevolazioni nelle aree di crisi industriale non complessa, attraverso, spiega il decreto, una procedura a sportello. Di questo pacchetto di risorse, una quota di 44 milioni di euro è riservata agli interventi disciplinati da accordi di programma. Con una clausola, però, che prevede di sbloccarle a favore degli altri interventi a sportello (nelle aree di crisi semplici) nel caso non fossero usate entro un anno a partire dal via.

A rinforzare gli strumenti per il rilancio delle aree depresse, interviene anche il Pon «Imprese e competitività» (asse per le Pmi) destinato al Mezzogiorno: qui andranno 80 milioni di euro (fondi Fesr 2014-2020) vincolati ai progetti nelle aree di crisi localizzate nelle regioni in ritardo di sviluppo: e cioè Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Anche in questo caso si tratta di agevolazioni alle imprese ma nell'ambito di accordi di programma. Con un vincolo di destinazione per 45 milioni agli accordi di programma sottoscritti entro il 31 dicembre 2017 (con una riserva di 30 milioni per Taranto). E anche qui, in caso di risorse andate in vase, si rimescolerà la dotazione a favore degli interventi nelle aree delle cinque regioni, senza vincoli ad hoc. Infine, una quota di 4,7 milioni, andrà a Invitalia per il rimborso delle spese sostenute nella gestione della misura.

Rinviata invece a un altro decreto la definizione delle risorse per i terremoti del 2016 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

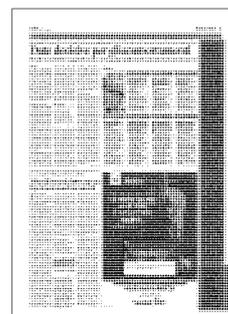
Le aree di crisi

01 | CRISI COMPLESSA

Le aree di crisi industriale complessa sono quelle che riguardano specifici territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale non risolvibili con risorse e strumenti di sola competenza regionale

02 | CRISI SEMPLICE

Le aree di crisi non complessa sono quelle che presentano, comunque, impatto significativo sullo sviluppo e sull'occupazione



Il Politecnico assolve il traffico. Sono gli impianti termici i peggiori nemici dell'ambiente

Inquina più il caminetto di un diesel A Milano il 74% dello smog proviene dal riscaldamento

DI CARLO VALENTINI

Il (facile) colpevole è (quasi) innocente. Il bello è che il *j'accuse* ha trovato finora tutti concordi. Qualche giorno fa si è tenuto a Bologna un summit degli assessori regionali all'Ambiente col ministro **Gian Luca Galletti**. Risultato? Per arginare l'inquinamento bisogna bloccare il traffico. Con in più solo una promessa: «Anticiperemo», dice il ministro, «le norme sull'efficienza energetica delle caldaie che prevedono una classificazione degli impianti in base alle emissioni prodotte. Per l'acquisto di quelli meno inquinanti sono in arrivo contributi che copriranno fino al 65% della spesa. A disposizione per l'intero territorio nazionale ci sono 900 milioni di euro: 700 destinati ai privati e 200 agli edifici pubblici».

In attesa che la promessa venga mantenuta e arrivi un provvedimento applicabile, gli assessori sono tornati nei loro uffici e hanno ripetuto il vecchio copione, emettendo i provvedimenti del blocco alla circolazione. E poi, con la coscienza a posto, si sono messi a pensare ad altro. Probabilmente nessuno di loro s'è preso la briga di leggere uno studio del Politecnico di Milano (quindi non di strane e supponenti università americane) sull'impatto sulla qualità dell'aria urbana da parte delle principali fonti di inquinamento. La conclusione dello studio è che gli impianti di riscaldamento inquinano fino a 6 volte più del trasporto su strada. I dati del Politecnico sono stati ulteriormente elaborati dall'Osservatorio Autopromotec, che tiene monitorati i problemi del traffico.

«**Gli studiosi del Politecnico**», dice **Gian Primo Quagliano**, che coordina l'Osservatorio, «hanno studiato un campione rappresentativo di cinque città italiane medie e

grandi (Milano, Genova, Firenze, Parma e Perugia). Risulta che il contributo fornito dal settore del riscaldamento di edifici (residenziali, industriali, della pubblica amministrazione) all'inquinamento atmosferico in termini di emissioni di Co2 è pari in media al 64,2% del totale delle emissioni stimate per le città considerate, contro il 10,2% che proviene dal settore della mobilità e dei trasporti motorizzati. La restante quota di Co2 (25,6%) è invece generata dal settore delle attività industriali. In particolare, lo studio pone l'accento sul fatto che oggi, nell'opinione pubblica e nel dibattito politico-istituzionale, il tema dell'inquinamento atmosferico nelle città italiane

sia associato in maniera preponderante alla mobilità e ai trasporti motorizzati e questo è un modo assolutamente errato di affrontare la questione». Conferma l'Inemar-Arpa della Regione Lombardia: il caminetto (soprattutto se alimentato a legna) inquina più di un diesel. Infatti un camino acceso per un'intera giornata produce una maggiore quantità di polveri sottili di un'auto a gasolio dopo aver percorso 3.500 chilometri.

Non si tratta di assolvere automobili e tir. Ma ragionare, sulla base delle valutazioni del Politecnico, sul fatto che bloccare il traffico crea disagi e costi non indifferenti soprattutto in periodo di crisi economica senza incidere più di tanto, come

invece si vuole far credere, sulla salute delle persone. Ovvero quando arrivano i titoloni sui giornali sullo sfioramento dei limiti delle polveri sottili si dà in pasto all'opinione pubblica il totem del traffico e tutti sono felici e contenti anche se in mancanza di un piano articolato di interventi il grado di inquinamento non viene scalfito in modo significativo (se non mutano le condizioni meteorologiche).

Sarà meglio porvi riparo poiché i rischi dello smog non sono da sottovalutare. Dice

Pier Mannuccio Mannucci, direttore scientifico della Fondazione Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano e co-autore del libro *Cambiamo Aria*: «I neonati esposti durante la gravidanza a livelli elevati di inquinamento possono presentare uno sviluppo intellettuale rallentato e un minore quoziente intellettivo». Inoltre l'Agenzia europea per l'ambiente ha stimato che l'inquinamento atmosferico nel 2015 ha provocato nel Continente 467 mila morti premature.

Un buon esempio arriva da Londra, dove la famosa nebbia grigia è scomparsa da quando il carbone è stato bandito come fonte di riscaldamento e uso negli impianti industriali. «Infatti», aggiunge Quagliano, «lo studio del Politecnico sostiene che per migliorare la qualità dell'aria nelle nostre città oggi è necessario focalizzare l'attenzione sul concetto di riscaldamento sostenibile, adottando interventi di riqualificazione energetica come, ad esempio, la sostituzione degli impianti di riscaldamento più vecchi e meno efficienti con impianti più moderni».

In pratica la colpa dell'inquinamento a Milano è degli impianti termici per il 74%, dei processi industriali per il 16% e del trasporto per il 10%, a Firenze del 75% degli impianti termici, del 16% dei processi industriali e del 9% del trasporto. A Genova gli impianti termici e i processi industriali sono alla pari (47%) e il trasporto è al 6%.

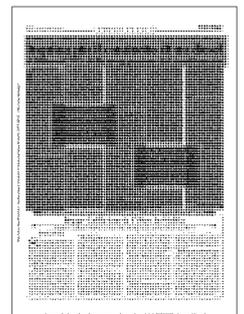
Nel 2016 le emissioni di Co2, derivate dall'uso di benzina e gasolio per autotrazione sono diminuite, in Italia, di quasi 1 milione di tonnellate rispetto al 2015. In termini percentuali il calo è stato dell'1%. Si deve fare di più, per esempio incentivando le auto elettriche e ibride. Ma secondo il Politecnico il cuore del problema dell'inquinamento non è questo, ne consegue l'invito a ribaltare l'approccio con cui finora si è affrontata la questione. Riusciranno, anche i politici, a cambiare mentalità?

Legambiente sembra accogliere il nuovo input e nell'ultimo documento, intitolato *Mal'aria*, raccomanda, oltre alla mobilità sostenibile anche «un diverso modo di pianificare gli spazi nelle aree urbane, riqualificare l'edilizia e i sistemi di riscaldamento, ridurre a 19 gradi

la temperatura in edifici pubblici, privati e commerciali, aumentare il verde urbano, intervenire sulle emissioni delle industrie».

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata



Di fronte all'aumento dell'inquinamento gli assessori hanno ripetuto il vecchio copione, emettendo i provvedimenti del blocco alla circolazione. E poi si sono messi a pensare ad altro. Probabilmente nessuno di loro s'è preso la briga di leggere uno studio del Politecnico di Milano (quindi non di strane e supponenti università americane) sull'impatto sulla qualità dell'aria urbana da parte delle principali fonti di inquinamento. La conclusione è che gli impianti di riscaldamento inquinano fino a 6 volte più del trasporto su strada

Certo i rischi dello smog non sono da sottovalutare. Dice Pier Mannuccio Mannucci, direttore scientifico della Fondazione Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano e co-autore del libro Cambiamo Aria: «I neonati esposti durante la gravidanza a livelli elevati di inquinamento possono presentare uno sviluppo intellettuale rallentato e un minore quoziente intellettivo». Inoltre l'Agenzia europea per l'ambiente ha stimato che l'inquinamento atmosferico nel 2015 ha provocato nel Continente 467 mila morti premature

MARCO RUFFOLO

ROMA. Caduti, schiacciati, carbonizzati, avvelenati. Leonardo Scarpellini 25 anni. Francesco Leo, 24. Andrea Dalan, 40. Michele Di Lorenzo, 37. Emanuela Viezer, 52. Antonio Galvano, 39. Daniele Finotti, 59. Sono solo alcune delle sessanta-sette persone che hanno perso la vita sul lavoro dall'inizio dell'anno. Non tutte le loro storie sono raccontate da giornali e tv. Ma l'affronto finale è che molti di quei morti scompariranno letteralmente dalle statistiche nazionali, la loro fine resterà avvolta per sempre nella nebbia. Semplicemente perché quei lavoratori non erano iscritti all'Inail o erano irregolari. E dunque rimangono e rimarranno invisibili.

Le storie delle morti bianche (ma che ci sarà poi di bianco in quelle morti?) si ripetono in un rituale tanto crudele quanto prevedibile. Francavilla, Brindisi: stritolato da una pressa utilizzata per comprimere i rifiuti. Trapani: precipitato nel locale macchine di un aliscafo. Massalengo, Lodi: infilzato da un muletto durante operazioni di scaffalatura. Vazzola, Treviso: caduta all'interno di una tramoggia usata per miscelare il cemento.

Ci sono le storie, tutte ugualmente spaventose. E poi ci sono le statistiche, che mai come in questo caso tradiscono tutta la loro freddezza. L'Inail è l'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Da lì vengono gli unici dati ufficiali. E ci dicono che nel corso del 2016, malgrado gli infortuni totali siano in crescita, le denunce di incidenti mortali sul lavoro sono scese a 1.018, dalle 1.172 dell'anno precedente. Un calo del 13,1%. E tuttavia non tutte quelle denunce saranno alla fine considerate dall'Inail veri e propri infortuni legati al lavoro. In genere, ogni anno, un buon 40% viene scartato, spesso sotto la motivazione di "rischio generico". Ossia poteva capitare a chiunque di morire in quel modo, a prescindere dal lavoro svolto. Difficile, in realtà, tracciare un confine tra le cause. Ad esempio, lo spostamento casa-lavoro è generalmente coperto dall'assicurazione, ma se durante il tragitto mi fermo un'oretta da un amico, addio copertura. Alla fine è probabile che di quelle mille morti, solo 600 verranno indennizzate con rendite ai supersti-

Da gennaio già 67 vittime, ma le statistiche non registrano chi era occupato in nero e nemmeno poliziotti e vigili così ci sono caduti che finiscono per diventare invisibili

Lavoro inmorti nascosti

Nei dati Inail solo una parte della strage nell'ultimo anno scomparsi 100 decessi

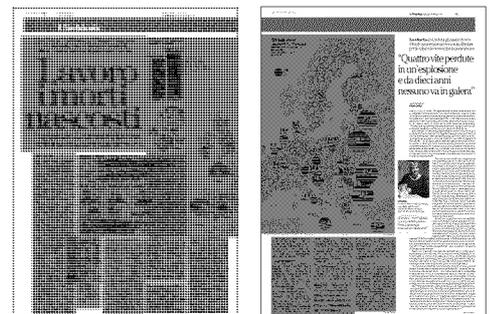
ti, cioè con la metà della retribuzione.

LE MORTI SPARITE

Ma non è tutto, perché l'Inail, come si diceva, non raccoglie la totalità delle morti sul lavoro. Molti occupati, in realtà, sono iscritti ad altri istituti assicurativi e dunque sfuggono del tutto alle statistiche: dalle forze armate a quelle di polizia, dai liberi professionisti al personale di volo, ai vigili del fuoco. Sono almeno due milioni (ma c'è chi dice molti di più), che vanno aggiunti agli assicurati Inail, i quali ora sarebbero 21 milioni. Quando uno di quei due milioni - un vigile del fuoco, un poliziotto o un militare - perde la vita sul lavoro, magari la sua storia verrà raccontata dai giornali, ma per le statistiche ufficiali la sua morte non è mai avvenuta. Ecco la vera anomalia: non esiste un ente pubblico che raccolga tutti gli infortuni. «E' un'assurdità escludere tutte quelle categorie», commenta Franco Bettoni, presidente dell'Anmil, l'associazione dei lavoratori mutilati o invalidi del lavoro. Ipotizzando di applicare a due milioni in più di occupati la stessa percentuale di decessi denunciati all'Inail, il numero delle morti sul lavoro salirebbe da 1.018 a 1.113.

IL LAVORO NERO

Ci sono però da considerare anche gli oltre tre milioni di lavoratori in nero. Secondo l'osservatorio indipendente di Bologna guidato da Carlo Soricelli, ex operaio metalmeccanico, includendo gli irregolari e i non iscritti all'Inail, i morti nel 2016 sarebbero almeno 1.400, di cui 641 proprio sul posto di lavoro, esclusi gli incidenti stradali tra casa e lavoro. «Vede - spiega Soricelli - noi monitoriamo tutti quei fatti di cronaca che sfuggono alle statistiche ufficiali: dagli agricoltori in pensione schiacciati dai trattori (ne abbiamo contati 141 nel 2016) ai muratori assoldati a giornata che cadono dalle impalcature. Una strage silenziosa, che



scompare dai radar delle istituzioni pubbliche».

Ma l'Inail contesta l'attendibilità di quei dati: «Non è vero che gli irregolari che perdono la vita a causa del lavoro non lascino tracce nelle nostre statistiche. Quando l'infortunio è mortale, è difficile che non scatti la denuncia anche per un lavoratore in nero. A quel punto si apre l'ispezione e se viene dimostrato che la morte è legata al lavoro svolto, tocca proprio a noi dell'Inail indennizzare i superstiti, salvo poi farci rimborsare dal datore di lavoro». Anche l'Anmil nutre dubbi sui 1.400 morti: «Sui decessi ci atteniamo ai dati ufficiali - dice Bettoni - La vera, spaventosa sottovalutazione avviene invece per tutti gli altri infortuni, soprattutto quelli minori».

Nelle 637 mila denunce totali del 2016 non compaiono tutte quelle situazioni in cui il datore di lavoro, per evitare che gli venga alzato il premio assicurativo o che scattino per lui conseguenze penali, convince il suo dipendente a dire che non si è fatto male durante il lavoro, che stava a casa».

L'agricoltura è tra i settori in cui gli incidenti si denunciano di meno, complice la vergogna del caporalato. Ma anche la classifica ufficiale consegna l'angoscioso primato dei decessi agli agricoltori, seguiti dai muratori, sia pure con minori casi che in passato. L'Emilia Romagna è in testa tra le regioni, ed è anche l'unica che registra una crescita dei morti. E poi c'è il contributo degli extracomunitari: ufficialmente quasi l'11% dei decessi.

I PROGRESSI INTERROTTI

«Anche una sola vittima del lavoro infligge al corpo sociale una ferita non rimarginabile», ha detto recentemente Sergio Mattarella. L'Inail invita però a non dimenticare i progressi compiuti negli ultimi dieci anni: infortuni totali scesi del 40%, morti dimezzate. Certo, è aumentato il grado di conoscenza e di consapevolezza: prevenzione e controlli qualche risultato lo hanno prodotto. Tuttavia buona parte dei miglioramenti è dovuta anche a un fatto di per sé negativo: la crisi economica. Lavorare meno espone a rischi minori. E poi c'è un terzo motivo: l'automazione crescente dei processi produttivi. «Se pensiamo a quanto sia cambiato il lavoro negli ultimi anni - dice Bettoni - oggi dovremmo avere dei risultati molto più soddisfacenti nella lotta agli infortuni. Quando ho cominciato

a lavorare da giovanissimo, non assicurato, mi assegnarono a una macchina che aveva già tranciato il braccio ad altri tre lavoratori. Ora molto è cambiato, ma il problema ancora oggi è la formazione, la conoscenza, che deve cominciare già a scuola. Assistiamo invece a corsi sulla sicurezza spesso inutili perché troppo astratti, fatti in aula o al computer, lontano dalle fabbriche. E a controlli e ispezioni che lasciano molto a desiderare».

Sarà anche per questo limite evidente del nostro sistema di controlli (oltre che per la timida ripresa economica) che nel 2016, dopo una caduta decennale, gli infortuni totali sono tornati a salire. Sarà anche per questo che le malattie profes-

Nella classifica europea siamo in zona centrale
Il Regno Unito meglio di tutti grazie al sistema che previene e controlla allo stesso tempo

sionali non hanno arrestato la loro crescita, lasciandoci in eredità più di quattro morti al giorno, solo in parte spiegabili dall'emersione delle denunce. C'è chi è convinto che prevenzioni e controlli non bastino e che sia venuto il momento di introdurre il reato di omicidio sul lavoro: un disegno di legge sarà presentato oggi al Senato.

IL MODELLO INGLESE

Il risultato finale è che, nonostante i progressi fatti, in Europa non siamo certamente tra i più virtuosi nella lotta alle morti bianche. La classifica europea ci vede più o meno nella zona centrale, con Regno Unito in testa ai paesi virtuosi, seguito a ruota da Svezia e Danimarca, e Lituania e Romania in fondo. Già, gli inglesi: hanno conosciuto in passato una preoccupante ondata di infortuni, poi si sono rimboccati le maniche e hanno messo in piedi un sistema che allo stesso tempo sa prevenire e controllare, con un unico organismo nazionale di ispettori del lavoro, e con professionisti che stanno tutti i giorni a contatto diretto con le imprese. Si spera che l'Italia possa trarne utili lezioni, ma questa è un'altra storia.

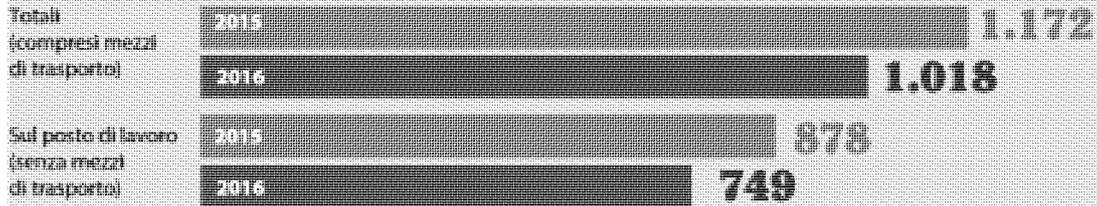
Nel 2016 sono tornati a salire gli infortuni ma calano quelli letali
Le malattie professionali lasciano in eredità quattro morti al giorno



LA SICUREZZA

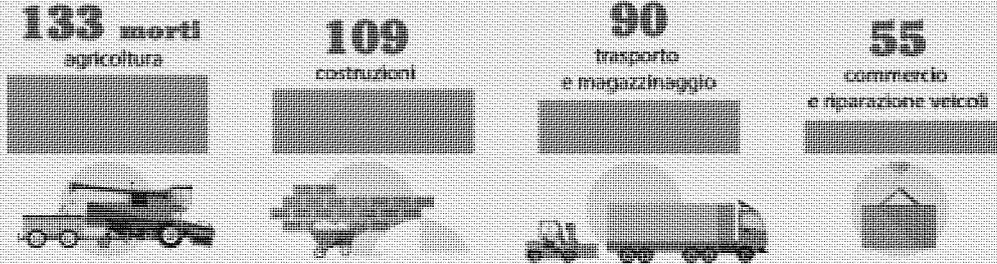
La legge 626 del 1994 sulla sicurezza è stata abrogata dal nuovo testo unico del 2008, il decreto legislativo 81. Ma non tutte le aziende lo applicano

Denunce di morti sul lavoro

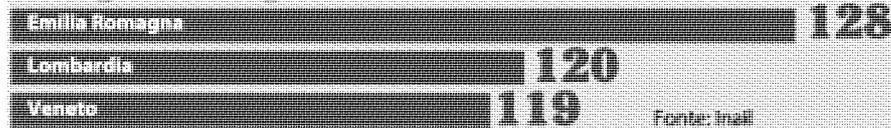


NB: Di queste denunce circa il 60% viene riconosciuto dall'Inail come infortuni sul lavoro e indennizzato

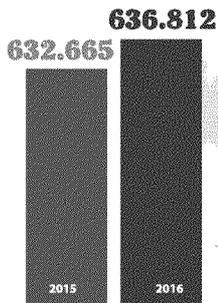
Le attività più pericolose nell'industria e servizi



Le regioni con più morti (2016)

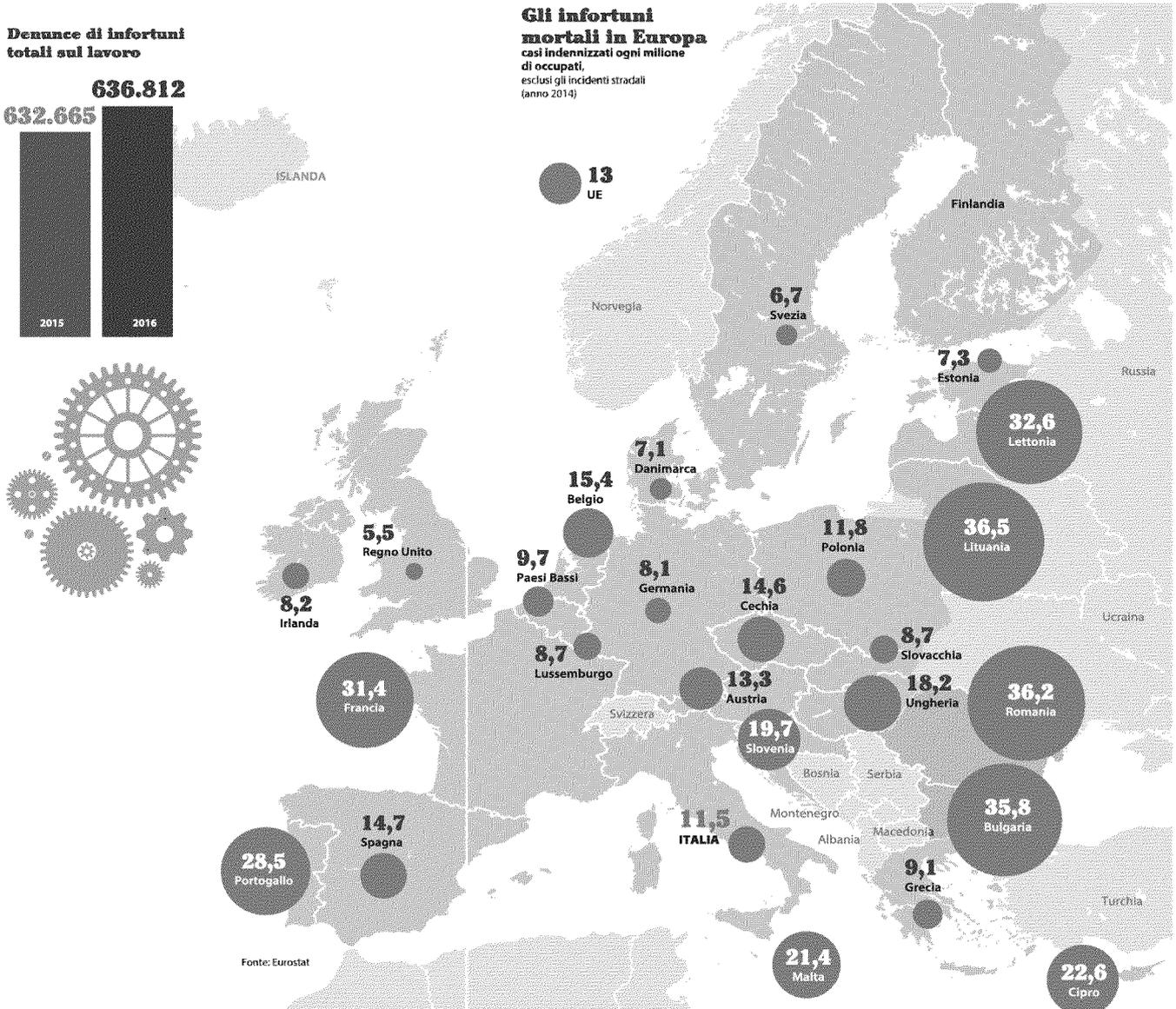


Denunce di infortuni totali sul lavoro



Gli infortuni mortali in Europa

casi indennizzati ogni milione di occupati, esclusi gli incidenti stradali (anno 2014)



La storia. In Umbria gli operai di una ditta di manutenzione sono stati dilaniati per il colpevole si avvicina la prescrizione

“Quattro vite perdute in un’esplosione e da dieci anni nessuno va in galera”

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO G. BRERA

CAMPELLO SUL CLITUNNO. «È ragionevolmente certo: nonostante ci sia un colpevole già riconosciuto in tre gradi di giudizio, nessuno finirà mai in galera» per la morte dei quattro operai di una ditta di manutenzioni dilaniati — il 25 novembre del 2006 — nell’esplosione di un silos alla Umbria Olii di Campello sul Clitunno. Dieci anni sono già trascorsi, ne restano meno di cinque prima della definitiva prescrizione: «Tropo pochi, per il nostro sistema giudiziario», spiega l’avvocato Dino Parroni, legale di una delle vittime, nel suo studio di Terni.

Servirebbero accelerazioni imprevedibili, e invece la “pratica” giace da quasi due anni alla corte d’Appello di Perugia, e Lorena Coletti è nera di disperazione. «Mio fratello Giuseppe era tutto, per noi: avevamo appena perso papà — dice nel tinello di casa nella campagna di Narni Scalo — lui era il più anziano della famiglia e ce l’hanno restituito a pezzi... e nemmeno tutti. Io non lo accetto, che per la sua morte non paghi nessuno. No, stavolta sono pronta a implorare l’intervento del presidente Mattarella: non è possibile, non è giusto. Giorgio Del Papa, il titolare della Umbria Olii, è stato riconosciuto colpevole: e allora sconti la pena! Come posso spiegare a mio figlio che in questo paese i ricchi non pagano mai?».

Facciamo un passo indietro, in questa storia di dolore che si è trasformata nel simbolo di una giustizia che s’intreccia sulle procedure fino a diventare inutile. Quel brutto sabato cinque operai della ditta Manili stavano finendo una settimana di lavoro alla Umbria Olii, che stoccava e trattava oli alimentari in enormi silos. Saldavano passerelle sospese sulla sommità di quei giganti di lamiera: secondo le procedure di sicurezza «dovevano essere vuoti o riempiti d’acqua — spiega Lorena — e invece erano pieni d’olio e dei suoi gas. Maurizio Manili, il titolare, aveva appena portato gli elettrodi per le ultime saldature». Claudio Denyr, l’unico sopravvissuto, guidava la gru e stava facendo salire Maurizio e Giuseppe fino alla testa del silos dove operavano Tullio Mocchini e Valdimir Toder. Secondo una perizia, la fiamma ossidrica usata per le saldature provocò l’esplosione spedendo in aria per 98 metri lamiere, fuoco e vite. Due corpi si trasformarono in scheletri, un terzo era mezzo carbonizzato; il quarto, amputato, fu trovato solo in parte.

Ma è da qui in poi che avviene l’incredibile catena di eventi che dieci anni dopo ha prodotto questo effetto: Giorgio Del Papa è libero in attesa di giudizio, e di quasi certa prescrizione; la Umbria Olii è diventata Umbria Olii International espandendosi in tre Paesi e raddoppiando il fatturato: nel 2015 aveva

raggiunto 98 milioni con tre impianti di raffinazione, 21.900 tonnellate di olio lavorate e 25.800 stoccate nei 142 silos. Eccola lì che sbuffa rancido tra i silos nuovi nati accanto ai mozziconi di quelli distrutti, mentre i tir e le cisterne entrano ed escono dai cancelli: «Il responsabile, Luigi Del Papa, non è in azienda. È il cugino di Giorgio, sì. Arrivederci».

Eppure, un colpevole ci sarebbe. Giorgio Del Papa fu condannato in primo grado a 7 anni e 6 mesi, ridotti a 5 anni e 4 mesi in appello: la corte riconobbe un concorso di colpa di un terzo alla Manili, che non avrebbe dovuto usare la saldatrice. Il danno fu quantificato dalla Umbria Olii in 36 milioni di euro: 12 li avrebbe dovuti pagare Manili, che faceva quadrare i conti a fatica ed è morto coi suoi dipendenti.

Per il momento, Del Papa non ha versato un euro. «L’unica ad aver pagato in sede civile è l’assicurazione della Manili — spiega l’avvocato di Lorena, Alessandro Ferri — con rivalsa eventuale su quella della Umbria Olii che aveva un massimale ridicolo di un milione». La vedova di Manili rischiava di dover versare una cifra impossibile a Umbria Olii e ai familiari dei suoi dipendenti. Quindi ricorse in Cassazione, insieme a Del Papa: la condanna fu confermata, ma con rideterminazione della pena in virtù delle sopravvenute prescrizioni dei reati minori.

Era il 13 giugno 2015: la palla passò alla Corte d’Appello di Firenze, incaricata di rifare i conti... tenendo conto degli sconti. 15 anni e 4 mesi per Del Papa «sono destinati a diminuire, probabilmente sotto la soglia che consente misure alternative al carcere», spiega Ferri. In ogni caso, da allora è tutto fermo. «L’impulso per aprire il cassetto deve arrivare dalla procura di Perugia», dice Parroni. E perché non lo fa? L’avvocato sorride desolato: «In ogni caso ci vorranno almeno un paio d’anni per la sentenza, poi ci sarà un nuovo ricorso in Cassazione... Ci sono voluti dieci anni per i primi tre gradi, possono bastarne quattro per altri due? La sentenza era giusta, ma non sarà applicata».

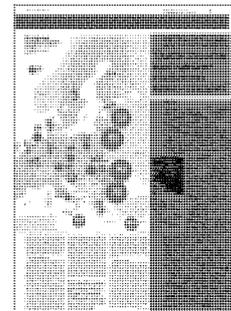
CRIPRODUZIONE RISERVATA



IN TRINCEA

Lorena Coletti, sorella di Giorgio, uno degli operai morti nell’esplosione avvenuta dieci anni fa alla Umbria Olii

I familiari: “Non è giusto, non è possibile, adesso basta, intervenga il presidente Mattarella”



Professionisti. Incontro con Casero, Orlandi e Miani: subito modifiche su spesometro semestrale, bilanci e beni ai soci - Ora i sindacati decideranno se confermare la protesta

Commercialisti, lo sciopero è in bilico

Al via i tavoli tecnici con il Mef sulle nuove regole relative all'antiriciclaggio e sul fisco digitale

Giovanni Parente
ROMA

■ A guardare in controluce il comunicato congiunto con cui Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e il coordinamento dei sette sindacati della categoria hanno raccontato l'incontro di ieri a via XX Settembre con il viceministro all'Economia Luigi Casero e il direttore delle Entrate Rossella Orlandi, si riesce a intravedere il bicchiere mezzo pieno. Un impegno ufficiale delle associazioni a revocare lo sciopero indetto dal 26 febbraio al 6 marzo non c'è. Ma ora la palla torna nel loro campo per decidere se fare marcia indietro sull'agitazione oppure andare avanti confermando la protesta e le date, che allo stato attuale bloccherebbero la trasmissione della dichiarazione Iva 2017 in scadenza il 28 febbraio. E su questo punto diventerà dirimente capire se ci sarà o meno un'apertura sulla **remissione nei termini** per i professionisti che intenderanno partecipare all'astensione.

L'incontro al Mef di ieri, a cui ha partecipato anche il presidente eletto dei commercialisti Massimo Miani, ha messo una serie di punti fermi sia sull'accoglimento immediato e in prospettiva di alcune delle 12 proposte presentate dalle sette sigle (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdec, Unico) nella precedente riunione del 24 gennaio scorso, sia sull'avvio di percorsi comuni che vedano riuniti intorno al tavolo professionisti e amministrazione finanziaria. Tanto è vero che le associazioni hanno espresso apprezzamento per l'impegno del ministero nel mantenere, prima e dopo la proclamazione dello sciopero una continuità di interlocuzione con la professione.

Molto sentito dalla categoria è il tema dell'**antiriciclaggio**, su cui l'Italia è chiamata ad attuare la quarta direttiva comunitaria. Lo schema di Dlgs messo in consultazione sul sito del Mef fino a poco prima delle vacanze di Natale ha suscitato molte preoccupazioni e perplessità nella categoria per la mole e l'intensità dei

nuovi oneri che si abatteranno sugli studi professionali. Ecco perché a partire (entro pochissimi giorni) sarà proprio il tavolo tecnico dedicato a questo tema: un'occasione per trovare una sintesi e le correzioni necessarie a non scaricare tutti i costi sui professionisti. A questo si affiancherà anche un tavolo sul **fisco digitale** (tavoli che, come recita il comunicato di ieri, «vedranno il Consiglio nazionale coinvolto sin dalle fasi iniziali dei processi decisionali»). Su quest'ultimo punto Casero, Orlandi e Miani avevano già discusso durante Telefisco la scorsa settimana. Quello sarà il contesto, infatti, in cui ridefinire il perimetro della professione che sempre di più è stata chiamata a fare da supporto dell'amministrazione finanziaria, se si pensa a tutte le richieste

LE RISPOSTE AI SINDACATI

Confronto sulla riduzione delle sanzioni per i dati Iva e sulla proroga per trasmettere le spese sanitarie a chi ha avuto problemi di accreditamento

dati arrivate nell'obiettivo della lotta all'evasione.

Mettere insieme categorie e fisco per discutere sul futuro della categoria alla luce del crescente peso della telematica, dell'estensione della **fattura elettronica** e di una maggiore partecipazione ai processi decisionali diventa, quindi, una chiave di volta per raggiungere un punto di sintesi alla luce anche delle richieste arrivate dalle associazioni.

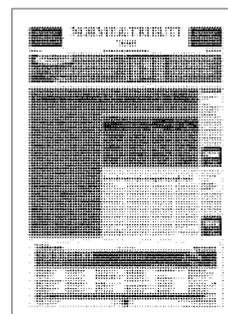
Tra i 12 punti presentati nel documento di fine gennaio, è stato assicurato l'accoglimento immediato del **raccordo fisco-bilanci** (chiesto a gran voce anche dalle imprese) e sulla cadenza semestrale per il 2017 dello **spesometro**, ossia della nuova trasmissione dei dati delle fatture emesse e ricevute, con un contestuale spostamento della prima scadenza di invio a metà settembre. Interventi che, come già annunciato su queste colonne, entreranno nella conversione del

Milleproroghe e su cui si voterà a partire da martedì prossimo in Aula al Senato. Mentre sulla possibilità di un ritorno allo spesometro annuale nel 2018 bisognerà verificare se sarà possibile trovare un punto di intesa. Tra gli adempimenti destinati a sparire, invece, c'è la **comunicazione beni ai soci**, sulla cui soppressione l'Agenzia ha da tempo dato parere favorevole.

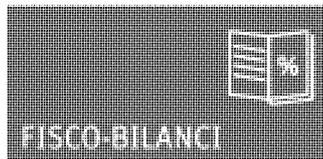
Resta aperta la discussione su altri punti. Dalla possibilità di intervenire con una proroga mirata per le nuove categorie tenute a comunicare spese sanitarie per la precompilata, che hanno avuto difficoltà di accreditamento al Sistema tessera sanitaria, alla riduzione delle sanzioni per le nuove comunicazioni Iva. Su alcuni dei punti dell'elenco sottoposto dal coordinamento, le soluzioni perverranno attraverso interventi interpretativi con circolari e risoluzioni. Basti pensare al chiarimento sulla scadenza di versamento del primo acconto della cedolare al 30 giugno, che l'Agenzia ha già reso noto durante Telefisco. Basteranno queste rassicurazioni? Nei prossimi giorni si tratterà di decidere se individuare nei segnali positivi emersi ieri una base per un dietrofront a un'agitazione nata sull'ondata dei nuovi e crescenti adempimenti richiesti anche a seguito dell'introduzione delle **comunicazioni Iva**.

Un commento sull'importanza del confronto tra amministrazione e professionisti è arrivato nella serata di ieri da Marina Calderone, presidente del Cup: «La compliance con gli intermediari fiscali va ricercata attraverso il coinvolgimento preventivo, cioè durante la fase di formazione delle leggi. Farlo dopo serve solo a rimediare alle criticità e alle complicazioni operative create. Ribadisco dunque che l'interlocuzione istituzionale è un valore aggiunto nei rapporti con il ministero, con cui è indispensabile concretizzare tavoli tecnici permanenti, pensiero peraltro condiviso assieme al presidente Miani, coordinatore dell'area giuridico-economica del Cup».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti d'incontro



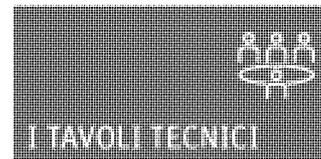
Tra le 12 richieste di intervento avanzate dal coordinamento delle sette sigle sindacali dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico) c'è anche la norma per consentire un raccordo tra bilanci alla luce delle regole contabili in vigore dall'esercizio 2016 e calcolo delle imposte. Dopo gli stop subiti in precedenti occasioni, l'emendamento governativo è stato presentato al Dl Milleproroghe che da martedì sarà in Aula al Senato



Un'altra richiesta in via di accoglimento riguarda lo spesometro 2017. L'ipotesi è quella di ridurre l'impatto dell'adempimento con due sole trasmissioni dei dati di fatture emesse e ricevute per il primo anno e con un contestuale slittamento della prima scadenza dal 25 luglio alla metà di settembre. È stato già presentato un emendamento parlamentare a riguardo nella conversione del Milleproroghe, ora si tratterà di capire se ci sarà una convergenza di Governo e maggioranza



Una comunicazione nata con intenti roboanti in chiave antievasione nel contesto di una delle due manovre dell'estate 2011 in piena crisi dello spread. Poi però l'intenzione iniziale di contrastare il fenomeno delle società di comodo si è via via affievolita, con una serie di limitazioni ed esoneri. Adesso l'adempimento viene ritenuto superfluo dalla stessa amministrazione perché molti di quei dati sono "superati" alla luce delle nuove comunicazioni Iva



Discutere sui temi caldi per la professione e sul ruolo futuro della stessa anche con un maggior coinvolgimento nella fase in cui nascono le norme. È stata la proposta lanciata dal presidente eletto dei commercialisti, Massimo Miani, a Telefisco. Proposta accolta dal viceministro Casero. E nell'incontro di ieri è stato annunciato l'avvio di due tavoli tecnici sull'anticiclaggio (tema molto sentito dalla categoria) e sul fisco digitale (e-fattura e ruolo dell'intermediario)

AVVOCATI *Elezioni, nuove regole in arrivo*

DI GABRIELE VENTURA

Elezioni forensi vicine al traguardo al Senato. La commissione Giustizia ha infatti concluso l'esame del disegno di legge Falanga, che regolamenta le elezioni dei consiglieri degli ordini forensi, e ha convenuto all'unanimità di presentare alla presidenza la proposta di riassegnazione del provvedimento in sede deliberante. In questo modo, il ddl potrà essere approvato in tempi brevi dalla stessa commissione e passare direttamente all'esame della Camera. D'altra parte, l'urgenza, per il via libera del provvedimento, è dovuta, da ultimo, alle sentenze di settimana scorsa della Cassazione, che hanno annullato le operazioni elettorali degli ordini forensi di Latina e Bari, perché conformi al regolamento del ministero della giustizia annullato dal Tar Lazio (si veda *ItaliaOggi* del 1° febbraio scorso). Inoltre, altri ricorsi analoghi stanno per essere esaminati dalla Su-

prema Corte. Per questo motivo, la II Commissione ha deciso di accelerare le operazioni sul ddl Falanga, che rappresenta una delle due alternative per regolamentare le elezioni dei Coa. L'altra, è il regolamento che il ministero della giustizia ha inviato al Consiglio nazionale forense nei giorni scorsi per raccogliere il relativo parere. Ricordiamo che gli emendamenti al ddl Falanga hanno previsto l'eliminazione del divieto di essere eletti nei consigli dell'ordine degli avvocati per coloro che, prima della data di entrata in vigore della legge, abbiano già rivestito la carica per un periodo non inferiore a dieci anni. Inoltre, è previsto che in sede di prima applicazione, la durata dei consigli dell'ordine è stabilita comunque alla scadenza del 31 dicembre 2018. Alle elezioni successive si applicano le disposizioni di cui all'articolo 28, comma 7, della legge 31 dicembre 2012, n. 247. Per quanto riguarda il numero massimo di voti esprimibili, il ddl prevede all'art. 4 che ciascun elettore possa esprimere un numero di voti non superiore ai due terzi dei consiglieri da eleggere, ai sensi dell'articolo 28, comma 1, della legge 31 dicembre 2012, n. 147.

